Rassegna Stampa

di Mercoledì 29 gennaio 2020

Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Infrastrutture e costruzioni**			
9	Il Sole 24 Ore	29/01/2020	*PEDEMONTANA VERSIONE SOFT SPUNTA IL TAGLIO AL TRACCIATO (S.Monaci)*	3
7	Il Sole 24 Ore	29/01/2020	*VIADOTTI DA RICOSTRUIRE IN PIEMONTE E LIGURIA PER I DUE COLOSSI (M.Caprino)*	5
9	Italia Oggi	29/01/2020	*LA BUROCRAZIA BLOCCA IL MINI MOSE (G.Costa)*	6
Rubrica	**Information and communication technology (ICT)**			
16	Il Sole 24 Ore	29/01/2020	*PATUANELLI: "RITARDI NEL PIANO PER LA BANDA ULTRALARGA" (A.Biondi/C.Fotina)*	7
Rubrica	**Imprese**			
10	Il Sole 24 Ore	29/01/2020	*ILVA: SU ESUBERI, NEWCO E RISORSE STATALI TRATTATIVA CON MITTAL SUL BINARIO MORTO (D.Palmiotti)*	8
1+13	Il Sole 24 Ore	29/01/2020	*LUCA DE MEO, UN ITALIANO AL VOLANTE DI RENAULT (M.Meneghello)*	9
Rubrica	**Innovazione e Ricerca**			
29	Corriere della Sera	29/01/2020	*SYNERGO, LA FABBRICA DELL'INNOVAZIONE PER AIUTARE LE START-UP (P.Pica)*	12
Rubrica	**Energia**			
12	Il Sole 24 Ore	29/01/2020	*Int. a G.Pasini: ENERGIA E IMPRESE, UN TAGLIO ALLE TARIFFE PER LA SVOLTA GREEN (C.Dominelli)*	14
Rubrica	**Altre professioni**			
39	Italia Oggi	29/01/2020	*PER IL 2020 L'ORDINE PUNTA SULLA FORMAZIONE A DISTANZA (G.Cali)*	15
39	Italia Oggi	29/01/2020	*IL PUNTO SULLA MANOVRA FISCALE (G.Ferranti)*	16
Rubrica	**Fisco**			
24	Il Sole 24 Ore	29/01/2020	*REGIME FORFETTARIO, PER LE MODIFICHE VA APPLICATO LO STATUTO (F.Dal Santo/A.Vannini)*	17

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 9
Foglio 1 / 2

Pedemontana versione soft Spunta il taglio al tracciato

INFRASTRUTTURE

Tra poche settimane pronto il dossier sulla cessione di Serravalle a Ferrovie Nord

Per far ripartire i cantieri Apl studia l'aumento di capitale e soci privati

Sara Monaci
MILANO

Mentre si studia il modo per far ripartire i lavori di Pedemontana - e soprattutto per trovare risorse utili alla società e ai cantieri - spunta l'ipotesi di un percorso "soft", con il taglio dei 18 chilometri nel territorio bergamasco. Decisione, questa, che farebbe risparmiare circa 500 milioni, tra valore dell'opera e compensazioni ambientali, essendo un'area molto popolosa.

È uno scenario a cui stanno lavorando la società Serravalle, proprietaria di Pedemontana, l'advisor dell'azionista di maggioranza Regione Lombardia (Praxi), quello di Ferrovie Nord Milano che potrebbe rilevare la società (lo studio legale Bonelli Erede) e quello del Comitato parti correlate (Lazard, con un terzo parere indipendente). Una macchina di consulenti messa in piedi seguendo le regole Consob, dato che la holding Ferrovie Nord Milano è una società controllata dal Pirellone ma comunque quotata in Borsa.

Le ipotesi finanziarie

Partiamo da Fnm, appunto. La holding dei trasporti su ferro della Lombardia potrebbe rilevare dalla Regione la società autostradale Serravalle, sulla base di un progetto ipotizzato la scorsa estate e ancora in fase di studio.

I tempi si sono allungati, ma il dossier è ancora al vaglio. Il motivo è che la Regione, trasferendo in Fnm la sua holding autostradale, conta di reperire risorse sul mercato e di dare maggiore valore non tanto a Serravalle, che ha già un bilancio piuttosto stabile (con fatturato annuale che, con i nuovi aumenti al pedaggio, dovrebbe arrivare a 230 milioni all'anno), quanto a Pedemontana, il cui progetto è bloccato da anni, ferma a meno della metà del tragitto realizzato.

L'opera, stando ai primi progetti, avrebbe un costo di circa 5 miliardi inclusi gli oneri finanziari, e per ora è stato realizzato meno della metà dei 70 chilometri che dovrebbero collegare Cassano Magnago (Varese) a Osio Sotto (Bergamo), a cui si aggiungono le tangenziali di Como e Varese già fatte.

È proprio la Pedemontana ad aver spinto i vertici della Lombardia verso questo progetto, supportato dal cda di Ferrovie Nord Milano (segue l'iniziativa Giuseppe Bonomi in veste di consigliere delegato).

L'operazione avrebbe un costo per Fnm di circa 380-400 milioni per rilevare la società. A questo punto si aprono due ipotesi.

La prima, più probabile, prevede che Pedemontana opti per un aumento di capitale, sottoscritto da Serravalle, per almeno 300 milioni; poi in una seconda fase potrebbe essere bandita una gara per far entrare in società un azionista privato, che magari porti avanti anche i lavori.

La seconda possibilità è che la Regione entri con un 40% dentro il capitale di Pedemontana (una volta intascati i circa 400 milioni da Fnm).

Gli incastri finanziario sono allo studio. Intanto oggi il cda della società Pedemontana si riunirà, con all'ordine del giorno proprio l'aumento di capitale .

Il tracciato tagliato

Allo studio c'è anche un nuovo tracciato, che farebbe a meno del tratto Dalmine-Cavenago, 18 chilometri in cui tante sarebbero le compensazioni da realizzare, in un territorio altamente popoloso, e relativamente pochi i vantaggi.

Certo, l'opera, sostengono i tecnici, dovrebbe essere portata a termine. Ma il tratto considerato veramente indispensabile è quello che attraverserà il Sud della Brianza, il penultimo tratto, che dovrebbe alleggerire il traffico della Milano-Meda, spesso intasata. Ed è proprio lungo questo tratto (il tratto "C") che si dovrebbero riversare gli sforzi finanziari maggiori, con un costo di 2 miliardi per soli 16 chilometri.

Il tratto "D" invece, nell'area di Bergamo, potrebbe essere sacrificato, perché in teoria la strada potrebbe essere connessa con la Tangenziale Est di Milano. Sono valutazioni che andranno comunque approfondite sulla base delle nuove stime di traffico.

I documenti che mancano

Mentre gli advisor completano il loro lavoro, atteso per le prossime settimane, è necessario che arrivi dal Cipe l'approvazione del nuovo atto aggiuntivo del piano industriale e finanziario, da cui ci si aspetta soprattutto una stima della tempistica e dei costi. La Corte dei conti mesi fa aveva eccepito degli inadempimenti, quindi dallo scorso autunno è ancora una volta tutto bloccato in attesa del documento.

Pedemontana è stata a lungo ferma per due ragioni: la mancanza di risorse, e l'impossibilità di trovarle sul mercato a causa di un contenzioso con la società austriaca Strabag, vincitrice del lotto B2, che avanzando consistenti richieste di extracosti ha di fatto bloccato i cantieri. Il braccio di ferro si è chiuso pochi mesi fa, con una transazione da 20 milioni versata a Strabag.

Al momento per realizzare i lotti A e B1 sono stati spesi circa 1,7 miliardi, tra equity, prestiti ponte e finanziamenti pubblici. Il resto è da trovare. Con il percorso "soft" sarà più facile arrivare alla fine. Ma sarà comunque necessario probabil-

159329

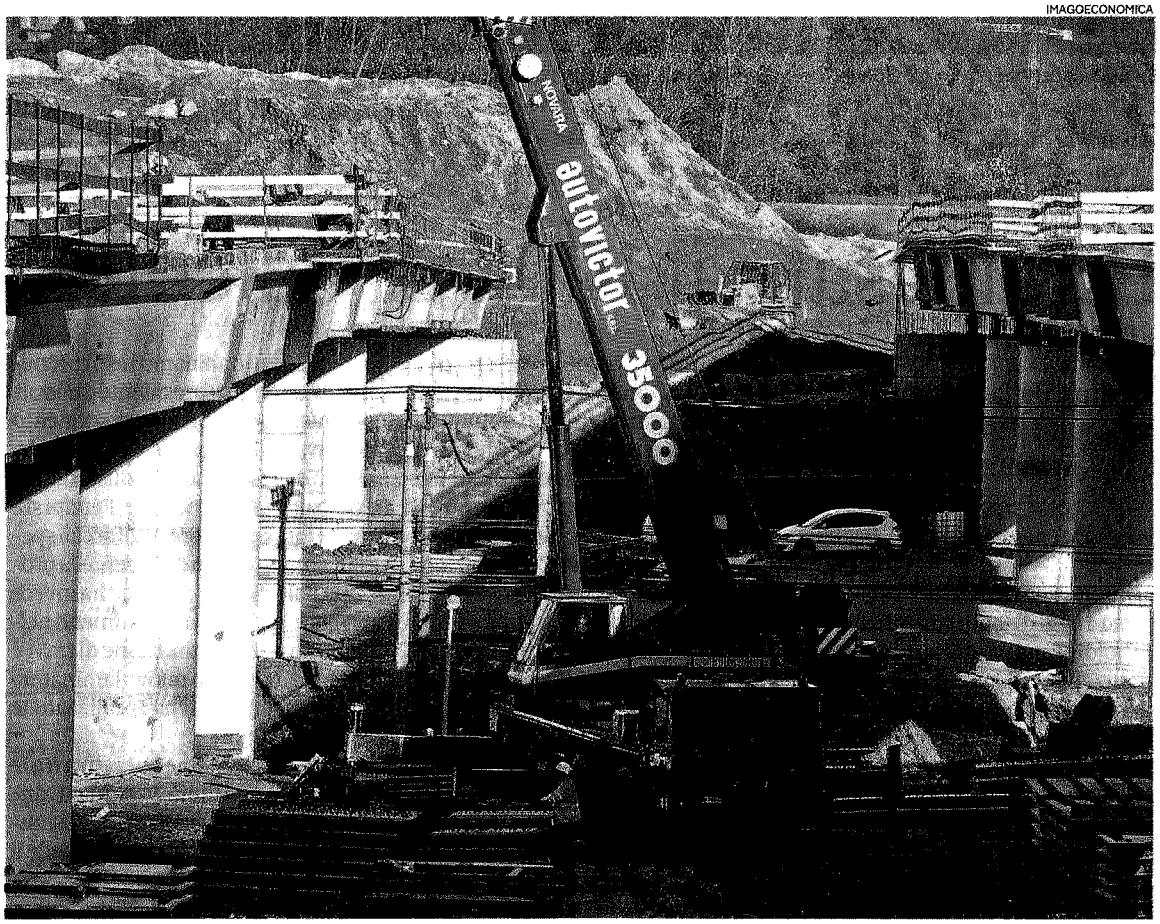
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

mente aprire ai privati.

Intanto ai vertici della società, che negli ultimi anni ha anche rischiato un fallimento su richiesta della Procura di Milano, si sono avvicendati i presidenti, mediamente un all'anno. Tra gli ultimi nomi anche noti manager e politici: Massimo Sarmi, Antonio Di Pietro e ora Roberto Castelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Grandi opere. Nella foto del 2013 il cantiere della Pedemontana tra la tangenziale di Como e Grandate

I NUMERI

5 miliardi
il costo iniziale
La Pedemontana secondo il primo progetto avrebbe un costo di 5 miliardi tra opere e oneri finanziari

230 milioni
Serravalle
Con i recenti aumenti di pedaggio, questo dovrebbe essere l'incasso annuale della holding autostradale, che controlla a sua volta Pedemontana

18 km
il taglio possibile
La nuova versione della Pedemontana potrebbe rinunciare al percorso nel territorio Bergamasco, per 18 km

Economia & Imprese
Pedemontana versione soft
Spunta il taglio al tracciato
Dati che guidano la Supply Chain
multimoc.it

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 7
Foglio 1

TRA INDAGINI DEI PM E CONTROLLI MIT

Viadotti da ricostruire in Piemonte e Liguria per i due colossi

In Abruzzo il Cerrano attende l'ok del giudice sulla riapertura ai camion

Maurizio Caprino

Sui conti delle concessionarie autostradali pesano i lavori sui viadotti, soprattutto quelli più vecchi. Alcuni saranno ricostruiti ex novo. La conferma viene dai primi risultati dei controlli straordinari decisi dal ministero delle Infrastrutture (Mit) in una delle zone più a rischio, quella tra Liguria e Piemonte. Mentre potrebbe sbloccarsi a giorni il divieto ai mezzi pesanti sul viadotto Cerrano dell'A14, che da inizio mese manda in tilt il traffico sulla dorsale adriatica a nord di Pescara. E la partita dei viadotti si aggiunge a quella della messa a norma delle gallerie, per la quale i 15 anni concessi dalla Ue sono scaduti ad aprile 2019 e si profila un periodo fatto di misure provvisorie tra cui limitazioni al traffico.

In attesa che diventi operativa l'Ansfisa (la super-agenzia statale per i controlli su tutte le infrastrutture, voluta d'urgenza ormai oltre un anno fa col decreto Genova), il Mit ha incaricato il dirigente dell'ufficio territoriale di Roma, Placido Migliorino, di coprire i buchi nella vigilanza. La maggior parte delle missioni dell'ultimo mese ha riguardato A7 Serravalle Genova, A26, A10 Genova-Savona e A12 Genova-Sestri-Levante (gestione Autostrade per l'Italia, Aspi) e A6, A10 Savona-Ventimiglia (Gavio). Sono tra le autostrade più vecchie e in più di un caso sono oggetto di indagini giudiziarie per crolli, report di controlli edulcorati, barriere laterali antirumore a rischio (Aspi) e per il crollo del viadotto Madonna del Monte a Savona dopo una frana (Gavio). Per questo i verbali dei controlli Mit sono stati spediti anche ai pm, che dovranno confrontarli con gli esiti delle ispezioni condotte dai gestori tramite società controllate o comunque di fiducia.

Sulla A7 Aspi ha accolto l'invito di Migliorino a valutare costi e benefici della demolizioni dei viadotti Pietrafaccia e Arnasso (sul fiume Scrivia). Sono strutture oggi non a rischio, ma che risalgono a quasi 90 anni fa e quindi vanno incontro a un degrado accentuato, con conseguente necessità di interventi meno economici di una ricostruzione.

Analogo ragionamento aveva fatto il gruppo Gavio per alcuni viadotti dell'A6 tra cui i tre ispezionati da Migliorino e altri per i quali i lavori sono già in corso. L'A6 è meno vecchia (60 anni), ma risente del lungo periodo di mancati interventi in cui Aspi ha cercato di venderla. E Gavio, in attesa delle ricostruzioni (i cui tempi sono resi incerti anche dagli iter autorizzativi), ha installato sistemi di monitoraggio sulla cui reale efficacia il Mit ha dubbi.

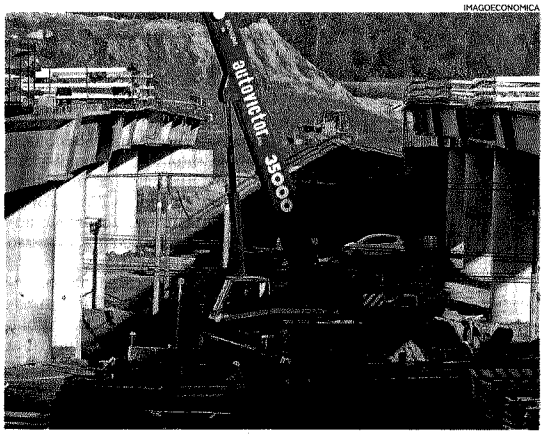
Per il resto, sono emerse varie criticità un po' dappertutto, tranne che sul tratto Gavio dell'A10, favorito anche dal clima più mite che riduce l'uso di sale d'inverno.

Sul Rovena (A12, Aspi) è stato trovato un «avanzato stato di ammaloramento», che ha attirato l'attenzione della Procura di Genova. Si attendono decisioni rapide. Sulla stessa A12, sul Sori c'è stato risanamento fatto solo in superficie e sono in corso valutazioni sugli effetti delle infiltrazioni d'acqua nel tempo, mentre sul Veilino c'era una cerniera di taglio divelta (immediatamente sostituita dopo l'intervento del Mit) e una frana crea rischi ma è monitorata di continuo e quindi la situazione è sotto controllo.

Il viadotto abruzzese Cerrano è in situazione analoga, con l'aggravante che ha le barriere laterali sotto sequestro ed è chiuso ai mezzi pesanti. Su quest'ultimo fronte Aspi, dopo altri tentativi a vuoto, ha avuto l'ok del Mit e delle autorità locali sul piano di emergenza per la frana. Così ha chiesto al Tribunale di Avellino la riapertura ai mezzi pesanti e la decisione dovrebbe arrivare a giorni. Poi si continuerà a lavorare per il monitoraggio del viadotto a regime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Lavori in corso. Nuove rivelazioni sugli interventi necessari per la rimessa in sicurezza della rete autostradale italiana

Il Governo cambia direzione Corsa agli acquisti su Atlantia

Viadotti da ricostruire in Piemonte e Liguria per i due colossi

Alla fase due Gavio Ardian per rilevare Brisa

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 9
Foglio 1

Dall'alluvione di novembre non ci sono ancora i permessi per i lavori nella basilica di San Marco

La burocrazia blocca il mini Mose

Il sistema di paratoie che ferma l'acqua in chiesa

DI GAETANO COSTA

È il mini Mose di San Marco. Un sistema di piccole paratoie in grado di contenere l'acqua alta nella basilica di Venezia. E come è accaduto in passato col Mose originale è ostaggio della burocrazia. In seguito all'allagamento dello scorso novembre, quando l'acqua arrivò a toccare il metro nel narcete e nella cripta della cattedrale, la manutenzione del mini Mose è bloccata dalle varie autorizzazioni per l'inizio dei lavori.

L'atrio della basilica di San Marco è uno dei punti più bassi di Venezia. E va sott'acqua con una marea di 64 centimetri. Nei giorni dell'alluvione di novembre era stato allagato 243 ore su 480. Per rimarcare lo scempio artistico il procuratore di San Marco con delega ai servizi tecnici, **Pierpaolo Campostrini**, aveva fotografato la chiesa allagata e aveva inviato il materiale al ministro delle Infrastrutture, **Paola De Micheli**. «Il tempo non è una variabile indipendente», aveva spiegato Campostrini. «Le cose vanno fatte. Il problema dell'acqua alta va risolto. E in questa generazione».

In condizioni normali i canali che salvaguardano la cattedrale dalle eventuali maree si riempiono di sporcizia. Per questo motivo è necessaria una manutenzione almeno trimestrale. Per cominciare i lavori, però, servono il nulla osta della Sovrintendenza e un'autorizzazione del Comune per installare un piccolo cantiere in piazza San Marco. Permessi che dopo due mesi non sono ancora arrivati. «Una cosa banale è diventata complicata, nello stile italico», ha commentato il provveditore reggente alle opere pubbliche, **Cinzia Zincone**. «Voglio sperare che alla fine si trovi una soluzione tecnica, ma finché la procedura è questa la dobbiamo seguire».

Pochi giorni fa è stata avanzata l'ipotesi di circondare la basilica di San Marco con lastre di vetro trasparenti per proteggerla dall'effetto corrosivo dell'acqua salata. Il progetto, realizzato dall'ufficio tecnico della procuratoria di San Marco, è al vaglio della Sovrintendenza e del Provveditorato alle acque.

«Si tratterebbe di sostituire i parapetti in ferro che già esistono per tenere lontani i visitatori dalle mura esterne», ha affermato il procuratore Campostrini. «Insieme con la stazione sperimentale del vetro di Murano abbiamo selezionato anche il tipo di materiale. Il progetto è dettagliato e convincente e siamo ansiosi di conoscere il parere delle istituzioni per discutere e magari apportare i cambiamenti suggeriti».

Nel frattempo il provveditorato e il Consorzio Venezia nuova, al quale è stato affidato l'intervento di manutenzione del mini Mose di San Marco, studiano alcune ipotesi per scongiurare i piccoli cantieri in piazza.

«Stiamo cercando di capire come semplificare le cose», ha detto ancora Zincone al *Corriere del Veneto* prima di ribadire come «non sia pensabile che l'ordinaria manutenzione diventi così complessa. Ma sono fiduciosa che alla fine, tra persone ragionevoli, prevalga il buonsenso».

© Riproduzione riservata

Vignetta di Claudio Cadei

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 16
Foglio 1

RICHIAMO A OPEN FIBER E ISTITUZIONI

Patuanelli: «Ritardi nel piano per la banda ultralarga»

Operatori divisi sui voucher per incentivare la domanda su nuovi abbonamenti

Andrea Biondi
Carmine Fotina

Non sono ancora arrivati - se ne vedrà traccia con ogni probabilità nella seconda metà del 2020 - ma sui voucher per l'incentivazione della domanda sta per aprirsi un altro fronte fra gli operatori con Tim e Open Fiber, soprattutto, schierati su versanti opposti. Tutto questo, peraltro, in un contesto in cui il piano per la diffusione della banda ultralarga in Italia cammina su un crinale: si avanza, ma a detta del ministro del Sviluppo economico (Mise) Stefano Patuanelli – ieri in audizione alla Commissione lavori pubblici del Senato – troppo a rilento. «Il Piano – ha spiegato – avrebbe dovuto essere implementato fino all'80% entro il 2020. Ma se arrivassimo al 40% saremmo già autori di un'accelerazione forte perché oggi solo 80 Comuni sono stati collaudati su oltre 6mila». Critico anche il bilancio di spesa: 262 milioni di euro quella sostenuta da Infratel, la società pubblica che ha aggiudicato le tre gare a Open Fiber, su un totale di 1,7 miliardi.

L'invito a dare una sferzata che arriva da Patuanelli punta dritto innanzitutto a quella Open Fiber impegnata nella realizzazione delle rete in Ftth nelle aree svantaggiate del Paese. Patuanelli però non manca di criticare anche «tutti i livelli istituzionali coinvolti». Del resto, ha puntualizzato il ministro, «bisogna far maturare la consapevolezza che si tratta di un Piano strategico per il Paese» che, invece, «ha registrato rallentamenti dovuti a una molteplicità di fattori quali il ritardo nella concessione di permessi e di autorizzazioni a livello locali». Sotto questo aspetto «il Ministero sta compiendo un'incisiva opera di sensibilizzazione nei confronti di autorità nazionali e locali». Quanto a Open Fiber Patuanelli è diretto: «Stiamo cercando di fare attività di moral suasion» ha detto, ricordando che al momento la società ha comunicato che «nel 2020 intende imprimere una decisa accelerazione allo sviluppo dei cantieri con una previsione di avvio lavori di ulteriori 1.465 Comuni e con previsione di collaudi effettuati in almeno ulteriori 900 Comuni».

In queste settimane il Governo sarà intanto impegnato a far scattare il dialogo con la Commissione Ue sui voucher. Al Mise non si dà niente già per deciso, ribadendo che l'obiettivo è garantire la neutralità tecnologica, includendo i sistemi Ftth e Fttc e il fixed wireless access(Fwa). Ma passare dalla teoria alla pratica potrebbe non essere così facile. Si punta a una velocità minima in download di 100 megabit al secondo per le famiglie e di 1 gigabit per Pmi, scuole, centri per l'impiego. Il punto critico è però l'upload: un'ipotesi di 50 Mbps minimi per le famiglie potrebbe tagliare fuori l'Fwa, mentre soglie meno ambiziose potrebbero non favorire un vero salto tecnologico. Quanto alle «case sparse - ha aggiunto sempre ieri Patuanelli – potrà inoltre essere prevista una qualità di servizio meno performante».

Sul tema la posizione di Open Fiber (Of) rilevata dal *Sole 24 Ore* è netta: «Open Fiber auspica, anche in linea con gli obiettivi del piano banda ultralarga, che le risorse per sostenere la domanda siano usate per incentivare i clienti finali a usufruire della prima attivazione di servizi erogati su reti ad altissima capacità, come previsto dalla Comunicazione sulla Gigabit Society della Commissione Ue del 14 settembre 2016. In particolare si ritiene che gli incentivi dovrebbero essere destinati a connessioni in grado di garantire in modo stabile, continuativo e prevedibile, velocità di connessione ad almeno 100 Mbps in download e 50 Mbps in upload, e comunque aumentabile almeno a 1 Gbps». Quella di Of, che ha accordi con Wind Tre e Vodafone fra gli altri, è una filosofia di fondo sull'ultrabroadband, ma anche con risvolti pratici: con soglie troppo basse la controllata di Enel e Cdp teme di veder convogliati gli incentivi sull'Fttc che vede Tim preponderante. Sul versante opposto si punta invece sull'esigenza di spingere, e nell'immediato, una domanda un po' pigra.

Per i voucher, attesi ormai dal 2018 e continuamente rinviati, ci sono a disposizione 1,3 miliardi con una ripartizione per tipologie di utenti e per Regioni già decisa (si veda *Il Sole 24 Ore* del 24 gennaio). Patuanelli ha spiegato che i voucher potranno coprire l'intero costo di abbonamento (per le famiglie con Isee fino a 20mila euro) o parte di esso per un massimo di 300 euro, «fino a 24 mesi». Ma anche «parte dei dispositivi di rete a casa dell'utente e parte dei costi di allaccio». Per vendere servizi con il contributo del voucher, i gestori dovranno iscriversi in un elenco predisposto dal ministero. I tempi non saranno brevi, servono ancora quattro passaggi: prenotifica a Bruxelles, consultazione pubblica, notifica formale e infine decreto attuativo del Mise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Ftth

Fiber to the home
Ftth, acronimo di «Fiber to the home», indica le connessioni a banda ultra larga in cui il collegamento dalla centrale di trasmissione fino al modem dell'utente finale è realizzato per intero in fibra ottica. In termini di prestazioni, è possibile raggiungere 1 Gbps di velocità con una connessione stabile e performante anche in presenza di più dispositivi o applicazioni aperte.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 10
Foglio 1

Ilva: su esuberi, newco e risorse statali trattativa con Mittal sul binario morto

INDUSTRIA

Morselli: «Dobbiamo migliorare rapidamente, ora produrre e vendere»

Imprese dell'indotto di nuovo in allerta per i mancati pagamenti

Domenico Palmiotti

Manca pochissimo al 31 gennaio e la stretta finale che si aspettava sulla trattativa per l'ex Ilva, non si vede ancora. Ci sono dubbi che possa arrivare davvero, salvo un'improvvisa accelerazione. O un intervento del Governo. E mentre a Taranto scoppia di nuovo la "grana" dell'indotto-appalto che protesta per i ritardati pagamenti delle fatture, ArcelorMittal da un lato e dall'altro amministrazione straordinaria di Ilva e negoziatore incaricato dal Governo (Francesco Caio, presidente Saipem), affiancati dai rispettivi staff legali, restano distanti su molti punti. Il preaccordo raggiunto il 20 dicembre al Tribunale di Milano e servito a spostare l'udienza al 7 febbraio, si fatica a riempirlo di contenuti. Si è comunque al lavoro per produrre un nuovo documento entro fine mese (una "versione 2" del preaccordo di dicembre), nel quale attestare la continuità del negoziato, che rimane molto complesso. In quanto all'udienza, si osserva che se si fa un passo avanti verso l'accordo, si avrebbe il ritiro degli atti giudiziari dalle due parti per predisporsi a chiudere la trattativa, altrimenti il 7 febbraio si starà davanti al giudice Claudio Marangoni.

Esuberi, risorse da mettere, partecipazione dello Stato, newco per il preridotto, ecco le distanze più evidenti. Con ArcelorMittal, spiegano alcune fonti, che avrebbe irrigidito la sua posizione chiedendo che il pubblico si faccia carico dell'ammodernamento dei due altiforni a ciclo integrale che resteranno col nuovo piano industriale e che la multinazionale possa accedere ai fondi del "patrimonio dedicato". Si tratta di quanto ottenuto, qualche anno fa, dalla transazione con i Riva (un miliardo) e che per la gestione commissariale resta in buona parte da spendere. La destinazione di questi soldi è la bonifica delle aree della fabbrica non comprese nel perimetro Mittal.

Anche sugli esuberi posizioni divergenti: Mittal ne calcola 3mila (sarebbero strutturali e secondo alcune fonti anche 3.500) mentre il Governo vuole solo esuberi congiunturali (2mila) da gestire con gli ammortizzatori sociali e da far rientrare in produzione. I sindacati, intanto, lamentano di essere ancora fuori dalla trattativa e temono che cambiata da lunedì tutta la squadra dei manager a Taranto, con gli stranieri di Mittal andati via, la multinazionale stia in realtà preparando il terreno all'uscita definitiva. Ma l'ad Lucia Morselli, che ieri ha tenuto la prima video conferenza con la prima linea a Taranto, lancia invece un segnale di ripartenza. «Dobbiamo ringraziare Mittal per l'immensa fiducia che ci ha dato e sottolineo immensa - dichiara l'ad -, ora dobbiamo ricambiarla. Dobbiamo migliorare seriamente e rapidamente la situazione - aggiunge Morselli -, produrre e vendere. I risultati che riusciremo a ottenere, saranno tutto merito vostro e delle persone che lavorano con voi».

Sul fronte indotto-appalto, invece, Confindustria Taranto sta valutando se promuovere un'autoconvocazione delle imprese in Comune per rilanciare che i pagamenti, a fronte di fatture emesse, non stanno avvenendo.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 3

NUOVO CEO E PRESIDENTE

BLOOMBERG

In carica dal primo luglio. Milanese, 52 anni, ex pupillo di Sergio Marchionne, Luca De Meo lascia la guida di Seat

Luca De Meo, un italiano al volante di Renault

Renault si affida a un italiano, Luca De Meo, per scrollarsi di dosso la pesante eredità del ventennio di Carlos Ghosn, rimettendo ordine nel dialogo con l'alleato Nissan e provando a portare il gruppo dove lo stesso Ghosn si era arenato, vale a dire verso una nuova alleanza per consolidarne ulteriormente la presenza globale.

Il consiglio di amministrazione del gruppo francese ha ufficializzato ieri la nomina del manager italiano a nuovo ceo e presidente. Il 7 gennaio De Meo ha lasciato la carica di presidente di Seat, che occupava dal 2015. A causa della clausola di non concorrenza con Volkswagen, il manager assumerà l'incarico da luglio. **Matteo Meneghello** *a pag. 13*

Il Sole 24 ORE

Fusioni bancarie: la Bce detta le regole

Luca De Meo, un italiano al volante di Renault

Riforma fiscale, obiettivo semplificazione

35%

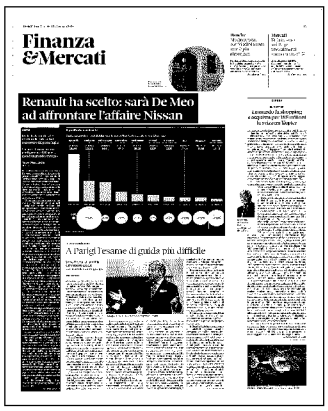
133

Prostamol

E NON HAI PIÙ SCUSE

Lavoro

Cairo



Finanza & Mercati

Renault ha scelto: sarà De Meo ad affrontare l'affaire Nissan

A Parigi l'esame di guida più difficile

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Renault ha scelto: sarà De Meo ad affrontare l'affaire Nissan

AUTO

Ieri la decisione del cda: nomina alla carica di ad a decorrere dal primo luglio

Senard: «Passo decisivo per il gruppo e l'Alleanza, Luca è un grande stratega»

Matteo Meneghello
MILANO

Renault si affida a un italiano, Luca De Meo, per scrollarsi di dosso la pesante eredità del ventennio di Carlos Ghosn, cercando in questo modo di rimettere ordine nel dialogo con l'alleato Nissan-Mitsubishi e provando a portare il gruppo là dove lo stesso Ghosn si era arenato, vale a dire verso una nuova alleanza per consolidarne ulteriormente la presenza globale.

Un mandato impegnativo, ma che trova De Meo più che pronto. Il consiglio di amministrazione del gruppo francese, che ieri ha ufficializzato la nomina del manager italiano a nuovo ceo e presidente di Renault sas «al termine di un processo di selezione condotto dal comitato per la governance e la remunerazione» (come si legge in una nota), giudica che «De Meo, attraverso la sua carriera, la sua esperienza e il suo successo» nei ruoli assunti in precedenza, prosegue il comunicato «metta insieme tutte le qualità per contribuire in ogni aspetto allo sviluppo del gruppo Renault e alla sua trasformazione».

Il nome di Luca De Meo come possibile successore di Thierry Bollorè aveva iniziato a circolare a dicembre dell'anno scorso, e il 7 gennaio il manager aveva lasciato la carica di presidente di Seat, che occupava dal 2015. Dopo le prime esperienze proprio in Renault e in Toyota, De Meo ha costruito la prima parte della sua carriera in Fca. Nel 2009 ha lasciato il gruppo di Sergio Marchionne per passare a Volkswagen, che in questi anni l'ha visto protagonista nel rinnovo della sesta generazione della Golf prima e poi in Audi del rilancio del marchio più sportivo RS; nel novembre 2015, uscito indenne dallo scandalo dieselgate che ha colpito il colosso tedesco, è diventato presidente e amministratore delegato di Seat.

De Meo assumerà l'incarico con decorrenza dall'inizio luglio (a causa della clausola di non concorrenza con Volkswagen che lo vincola fino a quella data). Clotilde Delbos, la cfo che ha assunto la carica di ceo ad interim, manterrà questo ruolo fino all'insediamento ufficiale di De Meo.

«Sono entusiasta di questa nuova governance - ha detto ieri il presidente del gruppo Renault, Jean Dominique Senard -, che segna un passo decisivo per il gruppo e per l'Alleanza. Luca de Meo è un grande stratega e visionario nell'ambito di un mondo dell'automotive che sta cambiando rapidamente. La sua esperienza, ma anche la sua passione per l'automobile lo rende un vero asset per il gruppo. Insieme» a Clotilde Delbos, «con il supporto di un comitato esecutivo rinnovato e rafforzato, formeremo un team di alta qualità e talentuoso, al pari delle ambizioni di Renault» ha concluso il presidente.

Ieri alla Borsa di Parigi il titolo Renault ha guadagnato l'1,30 per cento.

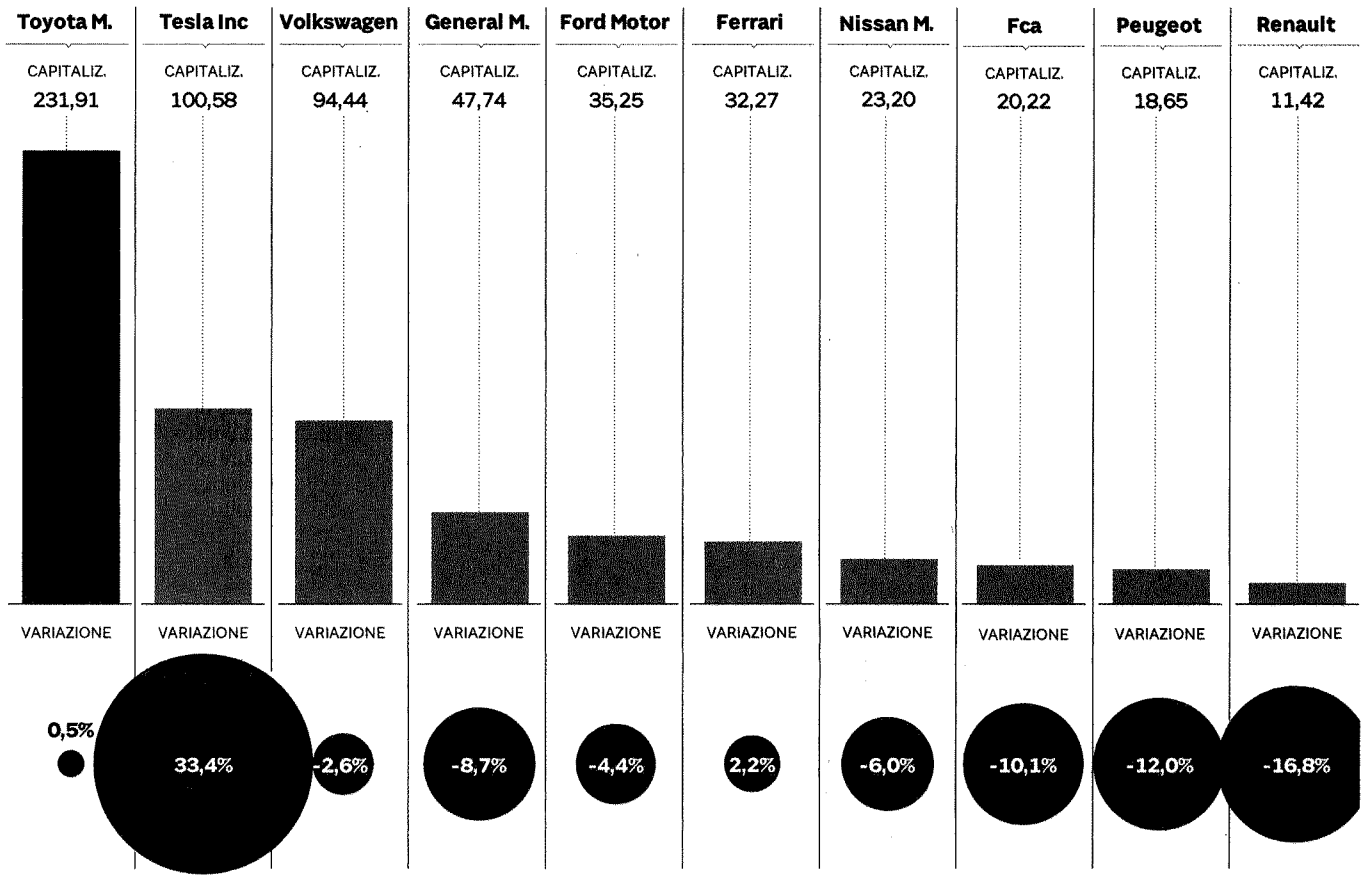
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Big dell'auto a confronto

Capitalizzazione in miliardi di dollari e performance % del titolo da inizio anno al 27 gennaio



Fonte: Thomson Reuters

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 29
Foglio 1 / 2

Synergo, la fabbrica dell'innovazione per aiutare le start-up

Simontacchi: in Italia molte possibilità per investitori

La storia

Paola Pica

Per tornare competitiva l'Italia deve investire in innovazione: raro trovare qualcuno che dissenta, più difficile attivare il mercato. «Eppure, il Paese si è dotato di un "framework" normativo che consente già di investire efficacemente in innovazione e con incentivi importanti. E anche se molto può e deve essere ancora fatto, l'Italia offre oggi enormi possibilità, in un quadro europeo peraltro favorevole», dice Stefano Simontacchi alla platea di investitori riuniti a Milano per la presentazione della "nuova" Synergo, società di private equity e di un suo il fondo, Sinergia Venture, dedicato a pmi innovative. Il presidente dello studio legale BonelliErede — tributarista che ha proposto e scritto più di un provvedimento, tra cui il decreto *patent box* e il tax credit del 30% — parla qui in veste di ideatore e regista di Sinergia Venture. Il promotore di un gruppo di sponsor di peso che, a oggi, comprende (in qualità di advisor scientifico) l'Istituto europeo di tecnologia (Iit) guidato da Giorgio Metta e qui rappresentato da Andrea Pagnin, l'editore presidente e ceo di Rcs Urbano Cairo, che ha accelerato la svolta digitale del gruppo del «Corriere», Umberto Paolucci, ex presidente di Microsoft Italia e uomo d'affari ancora vicino a Bill Gates, Giuseppe Falco, ceo di Bcg Italia, Pasquale Forte, presidente della multinazionale dell'automotive Eldor.

«Come evidenziato anche dal World Economic Forum vi è una stretta correlazione tra indice di competitività e investimenti di venture capital in innovazione» ribadisce Simontacchi» sottolineando che il progetto è «un'operazione di sistema che aspira a innescare un circolo virtuoso di investimenti in start up e pmi innovative». Per Giacomo Picchetto e Simone Cremonini, amici nella vita e gestori di Sinergia Venture, il target è rappresentato dalle cosiddette scale-up cioè start-up «che ce la stanno facendo e sul mercato da almeno un paio d'anni». Gli investimenti saranno nell'ordine dei 5 milioni dopo aver raccolto 150 milioni entro giugno. Gli interventi sono previsti nei settori di internet, intelligenza artificiale, robotica, realtà estesa (virtuale, aumentata, mista) e le loro applicazioni in digital media, vendite online, food, agricoltura, *healthware*, design, fashion, mobilità e smart cities. Synergo, ceduta da Gianfilippo Cuneo nel dicembre scorso, gestisce tre fondi chiusi con un ammontare sottoscritto di oltre 1 miliardo.

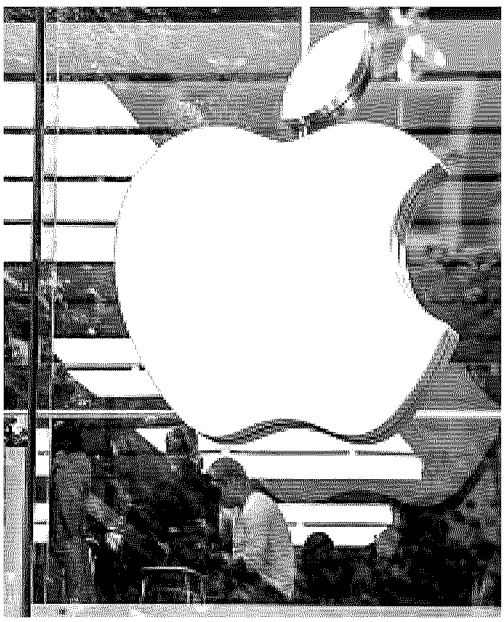
«L'Iit è una grande eccellenza italiana che oggi affronta il trasferimento tecnologico, la vera partita. E tutto ciò che di innovativo si muove nella finanza oggi ci interessa» afferma tra gli applausi Pagnin. Caloroso battimani anche per l'ingegnere elettronico Niccolò Calandri, «cervello» rientrato in Italia insieme al biologo Riccardo Balzaretti, per fondare 3bee, la pluripremiata agri-tech dei sistemi intelligenti per l'apicoltura senza chimica e la tutela della biodiversità e degli ecosistemi.

La regia

● **Stefano Simontacchi**, presidente dello studio BonelliErede, è ideatore e regista di Sinergia Venture, il fondo dedicato alle pmi innovative. Tra gli sponsor figurano anche l'Iit di Genova, Urbano Cairo, Umberto Paolucci.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



La mela simbolo dell'azienda statunitense Apple

Tecnologia

Apple ordina 80 milioni di iPhone in Asia

Il colosso statunitense Apple - secondo il quotidiano giapponese Nikkei - ha chiesto ai suoi fornitori asiatici di produrre per questo primo semestre fino a 80 milioni di iPhone. Nikkei avverte che «la velocità di produzione potrebbe essere complicata dal diffondersi del coronavirus nella provincia cinese di Hebei, dove si concentrano i centri manifatturieri di Apple».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 12
Foglio 1

Energia e imprese, un taglio alle tariffe per la svolta green

CONFINDUSTRIA

Le istanze degli industriali presentate alla nuova Commissione Europea

Costi più alti della media Ue anche per via di un mercato ancora poco integrato

Celestina Dominelli
ROMA

Il traguardo è già tracciato: gestire in maniera efficiente la transizione verso un'economia a basso contenuto di carbonio come previsto dall'ultimo piano nazionale tratteggiato dal governo e come chiede l'Europa. E l'industria manifatturiera italiana è pronta a raccogliere la sfida della decarbonizzazione purché il confronto oltreconfine avvenga ad armi pari e con regole certe e chiare. Ecco perché, a poche settimane dall'insediamento della nuova Commissione Europea che, con la presidente Ursula von der Leyen, ha impresso una ulteriore accelerazione all'impegno del Vecchio Continente nella lotta al cambiamento climatico, il Gruppo tecnico Energia di Confindustria, presieduto da Giuseppe Pasini, ha portato a Bruxelles le istanze di un settore strategico per l'economia italiana in una due giorni di incontri con i principali rappresentanti delle istituzioni Ue. Obiettivo: assicurare il contributo delle imprese italiane al raggiungimento degli obiettivi più che ambiziosi delle politiche energetiche europee.

Un confronto che, come spiega al Sole 24 Ore il presidente Pasini - arrivato nella capitale belga alla testa di una nutrita delegazione composta da una trentina di aziende e dalle principali associazioni di settore -, è una costante dell'attività del Gruppo tecnico Energia di Viale dell'Astronomia «ancor di più in una fase come quella attuale - rileva - in cui i temi dell'energia e del gas sono cruciali alla luce del grande piano, il Green New Deal, messo a punto dalla nuova presidente e che chiama a un'assunzione di responsabilità anche le aziende in termini di cambiamenti organizzativi, dei processi produttivi e dei macchinari. Una sfida che l'impresa italiana è pronta a sostenere perché si tratta di una grande opportunità e non di un rischio».

Così, nel corso dell'incontro con la direttrice generale della Dg Energy, Ditte Jorgensen, sono state messe sul piatto le varie declinazioni del maxi piano europeo, a cominciare da quei mille miliardi di euro che saranno mobilitati nei prossimi dieci anni. Risorse in parte derivanti da budget Ue e in parte da nuovi programmi (come il Just Transition Fund), la cui distribuzione rischia però di penalizzare i paesi più virtuosi che, come l'Italia, hanno già conseguito, spesso in anticipo sui tempi, gli obiettivi di sostenibilità e dunque rivendicano l'esigenza di una distribuzione che tenga conto dello sforzo fin qui profuso, anche grazie all'apporto attivo del manifatturiero italiano. «La Jorgensen - prosegue Pasini - ci ha fatto un quadro molto chiaro e puntuale degli obiettivi da raggiungere e delle risorse a disposizione. È una grande opportunità che non possiamo perdere e l'industria italiana deve essere protagonista dal momento che siamo il secondo paese manifatturiero in Europa».

+20%

COSTO DEL GAS
Il gap pagato dalle imprese italiane rispetto alla spesa dei competitor del Nord Europa

Certo Pasini è consapevole dei nodi con cui le aziende italiane devono confrontarsi, come i costi dell'elettricità e del gas strutturalmente più alti rispetto alla media Ue, ma non nasconde «che, su questo tema, abbiamo anche dei compiti da fare a casa, a partire dalla necessità, su cui già lavoriamo da tempo, di ridurre come paese le accise che incidono in modo significativo sulle tariffe elettriche». Ma l'imprenditore è altresì convinto che, sul fronte del costo del gas, «più alto del 20% per le aziende italiane rispetto al Nord Europa, Francia e Germania in primis», serva invece «maggiore chiarezza da parte dell'Europa sulle regole anche in considerazione del ruolo cruciale che tale fonte avrà nella transizione energetica». Differenziali di costo che arrivano fino a 3 euro per megawattora - come emerge nettamente dall'ultima fotografia scattata dall'Agenzia per la cooperazione dei regolatori energetici Ue (Acer)-, e che dipendono dall'ancora insufficiente integrazione del mercato italiano e dall'esigenza di continuare a spingere su potenziamento delle infrastrutture e delle rotte di approvvigionamento. Un gap evidente, quindi, al quale però rischiano di aggiungersi altre penalizzazioni in termini di fiscalità energetica che potrebbero aumentare lo svantaggio competitivo delle aziende della penisola. «Dobbiamo avere una riforma delle tariffe di trasmissione gas europee in grado di promuovere il mercato unico facendo convergere il prezzo italiano con quello dell'Europa centrale - chiosa Pasini - tanto più che dal prossimo anno partirà il Tap (il gasdotto che porterà in Europa il gas azero, ndr) e questo aumenterà la nostra capacità di diversificazione delle fonti creando benefici anche per la sicurezza europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 39
Foglio 1

IL PROGRAMMA DELLA FONDAZIONE TELOS

Per il 2020 l'Ordine punta sulla formazione a distanza

DI GIOVANNI BATTISTA CALÌ*

La formazione continua dell'Ordine di Roma è sempre più proiettata nel futuro. Tra gli oltre 200 eventi gratuiti già inseriti nel palinsesto formativo 2020 sono stati infatti previsti più di 40 eventi che verranno registrati e adattati per poter essere fruiti anche a distanza in modalità differita oppure «on demand».
La modalità differita consisterà nella trasmissione di un certo numero di repliche che potranno essere seguite da ciascun iscritto da remoto, cioè senza doversi recare presso la sede dell'Ordine per la visione, bensì collegandosi alla piattaforma dell'Ordine dal proprio studio, dalla propria abitazione o da qualsiasi altro luogo (cosiddetta «trasmissione sincrona»). La modalità «on demand» consisterà invece nella trasmissione su richiesta dell'Iscritto, in qualsiasi giorno e a qualsiasi orario, sempre per la fruizione da remoto (cosiddetta «trasmissione asincrona»).
Un progetto considerato strategico dall'Ordine e messo a punto in collaborazione con la Fondazione Telos per andare incontro alle esigenze degli iscritti in un territorio come quello di competenza dell'Ordine che è molto esteso e caratterizzato da rilevanti problemi di mobilità.
L'obiettivo è insomma quello di consentire agli Iscritti di minimizzare il tempo da sottrarre all'attività professionale per assolvere l'obbligo formativo consentendo loro di partecipare agli eventi da remoto. Ciò era già possibile in precedenza ma la novità del progetto lanciato per il 2020 consiste nell'ampliamento dell'offerta formativa da remoto per consentire a un numero sempre crescente di Iscritti di potersene avvalere. Ciò comporterà un notevole impegno dell'Ordine e della Fondazione sia dal punto di vista operativo che economico. La registrazione degli eventi in aula, l'adattamento delle registrazioni alle esigenze della formazione da remoto e la gestione dei rapporti con la piattaforma sono infatti attività dispendiose sia in termini organizzativi che finanziari.
Il progetto è però irrinunciabile se si vuole creare un'offerta formativa che sia non solo di qualità e gratuita, obiettivi di per sé difficili da coniugare e su cui l'Ordine punta ormai da anni, ma sia anche adeguata alla domanda formativa degli iscritti dal punto di vista quantitativo e delle modalità di fruizione.
A tal fine, un ruolo fondamentale è svolto dalla tecnologia, che è ormai pienamente in grado di supportare le esigenze dell'Ordine, ma protagoniste indiscusse sono le commissioni di studio dell'Odcec di Roma le quali, anche grazie al coordinamento della Fondazione Telos e in particolare dei suoi consiglieri Dorina Casadei e Daniele Cauzillo, si sono impegnate attivamente nel progetto sobbarcandosi tra l'altro una serie di attività aggiuntive.

**** presidente Fondazione Telos - Centro studi dell'Odcec di Roma***

Il punto sulla manovra fiscale
Per professionisti e imprese nuovi obblighi anti evasione
Per il 2020 l'Ordine punta sulla formazione a distanza

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 39
Foglio 1

Convegno organizzato dall'Ordine di Roma il prossimo 14 febbraio al Rome Cavalieri

Il punto sulla manovra fiscale

Per professionisti e imprese nuovi obblighi anti evasione

DI GIANFRANCO FERRANTI*

Le novità 2020 in materia tributaria al centro del convegno organizzato dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Roma il prossimo 14 febbraio (dalle 15,00 alle 18,00 presso Rome Cavalieri Waldorf Astoria Hotels & Resorts, via Alberto Cadlolo, 101).

La legge di Bilancio e il dl n. 124/2019 collegato recano un insieme eterogeneo di disposizioni in materia tributaria, caratterizzate principalmente dall'intento di porre in essere una rinnovata azione di contrasto all'evasione e alle frodi fiscali.

Nel convegno si è scelto di affrontare le misure contenute nella Manovra 2020 sulle quali si sta concentrando il maggiore interesse degli operatori e che presentano gli aspetti problematici più rilevanti.

Si tratta, innanzitutto, di quelle che hanno inasprito le sanzioni penal-tributarie, riducendo le relative soglie di evasione e introducendo, per i reati più gravi, la cosiddetta «confisca per sproporzione» o «allargata» di denaro, beni o altre utilità (di cui il condannato non possa giustificare la provenienza e di cui risulti essere titolare o avere la disponibilità, a qualsiasi titolo, in valore sproporzionato al proprio reddito). Di particolare rilievo risulta anche l'inserimento dei delitti tributari nell'ambito dei reati presupposto per l'applicazione della disciplina sulla responsabilità degli enti che hanno tratto profitto di rilevante entità dalla commissione dei detti delitti. È stata, infine, estesa ai delitti di dichiarazione fraudolenta per operazioni inesistenti e altri artifici la causa di non punibilità conseguente al pagamento integrale degli importi dovuti per effetto del ravvedimento operoso. Misure che saranno illustrate da Maurizio Leo, professore della Sna, e da Alessandro Langella, ufficiale della Guardia di finanza in servizio presso l'ufficio legislazione del comando generale.

A partire dal 2020 è stata poi introdotta una specifica e dettagliata procedura di coinvolgimento dei sostituti d'imposta committenti nel versamento delle ritenute dovute dalle imprese appaltatrici, affidatarie e subappaltatrici per gli emolumenti erogati ai lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione di commesse di importo complessivo annuo superiore a 200 mila euro. A tal fine i detti sostituti d'imposta devono richiedere all'impresa appaltatrice, affidataria o subappaltatrice copia delle deleghe di pagamento delle ritenute fiscali, operate sulle retribuzioni dei lavoratori direttamente impiegati nell'esecuzione della commessa, entro i 5 giorni lavorativi successivi al termine fissato per l'esecuzione dei pagamenti. In caso di violazione degli obblighi in esame il committente può sospendere il pagamento dei corrispettivi maturati fino a quando perdura l'inadempimento, entro i limiti previsti dalla legge. I detti obblighi non sussistono se è predisposta una certificazione attestante la presenza dei requisiti richiesti e ricorrono le altre condizioni previste.

Tale disciplina si applica ai rapporti caratterizzati da prevalente impiego di manodopera presso la sede del committente e con l'utilizzo di beni strumentali di proprietà di quest'ultimo o a esso riconducibili. La procedura risulta abbastanza farraginosa e foriera di numerosi dubbi, che saranno analizzati da Giovanni Battista Calì, presidente della Fondazione Telos.

Sempre dal 2020 sono state, altresì, previste misure di contrasto alle indebite compensazioni. È stabilito che per utilizzare i crediti relativi alle imposte sui redditi e all'Irap di importo superiore a 5 mila euro è necessaria la preventiva presentazione della dichiarazione e che il mod. F24 venga trasmesso in via telematica da tutti i soggetti. Ai contribuenti destinatari di provvedimenti di cessazione di partita Iva o di esclusione dall'archivio Vies è negata la possibilità di utilizzare in compensazione, nel mod. F24, i crediti di natura tributaria e non. Inoltre, il debito tributario oggetto di accollo non può essere estinto utilizzando in compensazione i crediti erariali dell'accollante.

Le criticità di queste ultime misure saranno affrontate da Alberto Santi, presidente della Commissione operazioni straordinarie dell'Ordine di Roma. La partecipazione all'evento, accreditato anche presso l'Ordine degli avvocati di Roma, consente di maturare crediti validi ai fini della formazione professionale continua.

**** direttore scientifico della Fondazione Telos - Centro studi dell'Odcec di Roma***

© Riproduzione riservata

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 29-01-2020
Pagina 24
Foglio 1

Regime forfettario, per le modifiche va applicato lo Statuto

IL DIBATTITO

Cadute rilevanti dalle nuove cause di incompatibilità

Francesco Dal Santo
Alessandro Vannini

Il dibattito sulla decorrenza delle nuove condizioni di accesso o permanenza nel regime della flat tax per le partite Iva si è particolarmente acceso nelle ultime settimane.

La legge di Bilancio 2020 prevede l'immediata fuoriuscita dal regime per coloro che, nel 2019, hanno percepito redditi di lavoro dipendente e assimilati eccedenti i 30mila euro o che hanno sostenuto spese per il personale dipendente per oltre 20mila euro.

Secondo un certo orientamento, condiviso da ultimo anche dal sottosegretario all'Economia, Maria Cecilia Guerra, durante il convegno dell'Associazione nazionale commercialisti (Anc) tenutosi lo scorso 23 gennaio, la tesi dell'immediata fuoriuscita dal regime forfettario troverebbe un precedente nella legge di Stabilità 2016. In quell'occasione, infatti, era stata prevista l'esclusione già nel 2016 delle partite Iva con redditi di lavoro dipendente e assimilati percepiti nel 2015 superiori a 30mila euro (si veda anche la circolare 10 del 2016 delle Entrate).

La fattispecie, tuttavia, appare radicalmente diversa da quella odierna, se non addirittura antitetica. A ben vedere, la legge di Stabilità 2015, che ha introdotto l'attuale regime forfettario, stabiliva anche, come requisiti di accesso, la prevalenza nell'anno precedente dei redditi d'impresa, d'arte o professione rispetto ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, salvo il caso in cui il cumulo di tutti questi redditi non fosse stato maggiore di 20mila euro.

Un anno dopo, la legge di Stabilità 2016 innalzò i limiti dei ricavi o compensi e sostituì i suddetti requisiti con il tetto dei 30mila euro per i redditi di lavoro dipendente e assimilati. Ciò determinò un allargamento della platea dei contribuenti beneficiari del regime e non – come invece avviene ora – un suo restringimento (si rinvia sul punto anche alla relazione Illustrativa al disegno di legge di Stabilità 2016).

Per fare un esempio, nel 2015 era escluso dal regime un professionista che nel 2014 aveva percepito 10mila euro di redditi di lavoro autonomo e 12mila euro di redditi di lavoro dipendente per superamento della soglia di 20mila euro. Con la legge di Stabilità 2016, invece, lo stesso professionista poteva di nuovo accedervi mantenendo gli stessi redditi.

Di fatto, l'immediata introduzione del limite di 30mila euro per i redditi di lavoro dipendente e assimilati è stata un beneficio, non una penalizzazione.

Non appare pertanto condivisibile l'orientamento volto a introdurre questi paletti fin dal 2020, il quale sembra dettato più da esigenze di gettito.

Per contro, appare condivisibile la diversa opinione secondo cui le nuove clausole ostative dovrebbero scattare dal 2021, con test sulla soglia dei 30mila euro dal 2020.

Tale interpretazione è infatti conforme allo Statuto dei diritti del contribuente, in base al quale non possono essere imposti nuovi adempimenti fiscali prima di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge che li ha previsti.

Chiaramente, in questo caso, i non banali obblighi dal 1° gennaio relativi alla tenuta della contabilità e alla fatturazione elettronica, a carico di chi è stato escluso dal forfait solo qualche giorno prima, si pongono in aperto contrasto con tale principio.

Infine, la stessa agenzia delle Entrate (circolare 9 del 2019), a commento della legge di Bilancio 2019, seguendo il medesimo principio aveva chiarito che la nuova causa di esclusione legata alle partecipazioni di controllo nelle Srl sarebbe stata applicabile dal 2020, qualora non fosse stata rimossa entro la fine del 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ULTIMI PASSAGGI

1. La questione aperta
Sulla decorrenza del ritorno del causa ostativa dei 30mila euro di redditi da lavoro dipendente o assimilati (reintrodotta dalla legge di Bilancio 2020) per il regime forfettario è sorto un dibattito che ha portato anche alla presentazione di question time parlamentari a cui non c'è stata risposta

2. La chiusura
Secondo quanto dichiarato dal sottosegretario all'Economia, Cecilia Guerra, al convegno dell'Anc la tesi dell'immediata fuoriuscita dal regime forfettario troverebbe un precedente nel 2016 quando è scattata per le partite Iva con redditi di lavoro dipendente e assimilati nel 2015 superiori a 30mila euro (in tal senso si è espressa anche la circolare 10/E/2016 delle Entrate)

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.